

CORRIERE DELLA SERA

02368

02368

**LE GUIDE DI 7
PSICOLOGIA,
STORIA, CRIME
I PODCAST
DELL'ESTATE
(ANCHE IN LINGUA
ORIGINALE)**

DI FRANCESCO GIAMBERTONE
E MICOL SARFATTI



14.07.2023

Claudio Bisio, 66 anni, attore, conduttore e comico, debutta alla regia con *L'ultima volta che siamo stati bambini*, il 20 luglio al Giffoni Film Festival e dal 16 ottobre nelle sale

CLAUDIO BISIO

«NON VOGLIO FARE SEMPRE RIDERE»

DI GIORGIO TERRUZZI
FOTO DI PAOLO CIRIELLO

ESTERI • **NON SOLO VULCANI, IN ISLANDA PER IMPARARE A SCRIVERE** DI MICHELA MANTOVAN
INTELLIGENZA ARTIFICIALE • **LA MAPPA DEI CORSI MIGLIORI** DI M. PENNISI E A. SCAGLIONI
SOCIETÀ • **ANNI OTTANTA, QUANDO L'APPARENZA SI PRESE TUTTO** DI CANDIDA MORVILLO



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1849 - T.1677

COVERSTORY

L'INCONTRO

«LO SO. BELLOCCHIO NON MI CHIAMERÀ MAI, PAZIENZA. ALLORA FACCIO IO IL REGISTA NEL TERZO ATTO DELLA MIA VITA»

DI GIORGIO TERRUZZI - FOTO DI PAOLO CIRIELLO

Lui, Claudio Bisio, ha appena ripreso a camminare dopo un'operazione all'anca sinistra. Il suo film da regista esordiente, *L'ultima volta che siamo stati bambini*, compie un primo passo al Giffoni Film Festival il prossimo 20 luglio. Uscita nelle sale prevista per il 16 ottobre, ottantesimo anniversario del rastrellamento nazifascista al Ghetto di Roma.

È un debutto, ad anni 66, carico di emozioni, di ispirazione. Claudio lascia da parte le stampelle, mette su un caffè, sorride mentre domando di una scelta professionale, maturata per tappe.

«Sto affrontando la terza parte della mia vita. Da attore ho cominciato da un po' a recitare ruoli da padre. Mi sono detto: prima che mi proponessero ruoli da nonno, devo trovare qualche alternativa. Non pensavo alla regia ma alla produzione, visto che ho fondato, con mia moglie, Sandra Bonzi, una società, Solea. Cercavo storie per realizzare documentari, fiction, lungometraggi. Sandra ha letto il libro di Fabio Bartolomei che ha lo stesso titolo del film. Me l'ha consigliato, mi ha fulminato. La leggerezza dei bambini, abbinata ad un tema tragico: Seconda Guerra mondiale, Shoah. Ho acquisito i diritti con l'idea di produrre il film. Ho cercato a lungo un regista. Dopo due o tre risposte interlocutorie, i coproduttori, Massimo Di Rocco per Bartleby e Giampaolo Letta per Medusa, mi hanno proposto la regia. Non esisteva nemmeno una sceneggiatura. Ho preso qualche mese di tempo per studiare, ho accettato. Radunando attorno a me persone amiche e capaci come Italo Petriccione, direttore della fotografia e Leopoldo Pescatore, aiuto regista. È un percorso che dura da 4 anni».

Bambini, dunque. Sono tre, partono a piedi da Roma alla ricerca dell'amico ebreo, Riccardo

CHI È

LA VITA
Claudio Bisio, 66 anni, nato a Novi Ligure (AL), è cresciuto a Milano. Sposato con la giornalista e scrittrice Sandra Bonzi (58), ha 2 figli: Alice (27) e Federico (25)

LA CARRIERA
Dopo un inizio al Piccolo Teatro, dove ha lavorato anche con il premio Nobel Dario Fo, ha scelto il cinema e dal 1983 a oggi ha girato come attore 58 film e 6 serie tv, facendo anche il doppiatore

IL FILM
Tratto dal libro omonimo di Fabio Bartolomei (e/o), *L'ultima volta che siamo stati bambini*, coi piccoli Vincenzo Sebastiani, Alessio Di Domenicantonio, Federico Cesari, Carlotta De Leonardis, è il suo primo film da regista

«rubato dai tedeschi». L'orrore della Shoah, attraverso gli sguardi inconsapevoli dei protagonisti diventa, se possibile, ancora più incomprensibile...

«Una mostruosità. Uno di loro, Italo, è un balilla. Nella prima scena sputa in faccia al bimbo ebreo. Perché mi sputi? Chiede Riccardo. Perché sei ebreo, risponde Italo. Ma come, sono tuo amico e mi sputi? Ecco, forse sarà politicamente scorretto offrire una immagine del genere ma l'orrore sta proprio in questo incipit. Un bambino poteva considerare scontato trattare un ebreo come essere inferiore. Perché l'aveva sentito dire, a casa, a scuola, ovunque».

Italo, Cosimo e Vanda seguono la ferrovia pensando di raggiungere la Germania. Alla loro ricerca partono anche Vittorio, fratello di Italo, centurione fascista, e Agnese, la suora che ha accolto Vanda in orfanotrofio. Bambini che perdono l'innocenza, adulti che perdono la fede. È un viaggio doppio?

«Spero che questo aspetto venga colto. Non mi piacciono le storie scontate, con il cattivo che diventa buono nel finale. Il contrasto tra Vittorio e suor Agnese, all'inizio è molto forte. Si attenua in un momento drammatico. Ci siamo chiesti se far scattare un'attrazione tra loro, ho persino votato per un possibile bacio. Per fortuna Fabio Bonifacci, sceneggiatore esperto e sapiente, ci ha condotti tutti su una strada più alta e sobria, dove è la comprensione dell'altro, la tenerezza a tenerli vicini mentre pensano di morire dopo poche ore».

Italo ha un padre che pare una macchietta; il babbo di Cosimo è al confino, Vanda non ha mai conosciuto i genitori. Il film contiene una critica, anzi una autocritica, sulla figura del capofamiglia?

«Beh, sì. Inconsciamente sì».

«QUANDO I MIEI SI SEPARARONO, IO ERO COME UN BIMBO VENTENNE» «MI PROPONGONO SOLO COMMEDIE, FATICO PERSINO A LEGGERE I COPIONI»

A proposito del podestà, padre di Italo, ti sei concesso, da attore, una sola scena con dentro una battuta sulla tua fede milanista. Un modo per ricordare chi sei? Bisio, uno che non si prende e da non prendere troppo sul serio.

«Vero. Per quella scena mi faccio i complimenti da solo. È tenera e divertente, l'ho difesa con i denti. Pensa che qualcuno mi ha persino chiesto se esisteva il Milan nel '43. Figuriamoci, sesto in campionato. Volevo, da fascistone milanista, vessare mio figlio, romano e romanista, in autentica sofferenza».

Le due figure femminili, suor Agnese e Vanda, sono più razionali, autorevoli ed emancipate. Così va il mondo, in ogni famiglia. Compresa la tua?

«Compresa la mia, la tua, no? Le donne sono più dritte, certo. Vanda soprattutto. Accetta Italo come capogita ma in realtà è lei che comanda».

Una storia moderna. Quando indica, ad esempio, che per crescere serve uscire dal comfort, dalla protezione di un genitore apprensivo. Il messaggio è voluto?

«Questo è un viaggio iniziatico che comporta qualche rischio, la paura di un incontro sbagliato, del buio. Toccherebbe affrontarlo sempre, anche se la pandemia ha spinto moltissimi giovani in una direzione opposta, fatta di isolamento. Qui tra padri

Claudio Bisio con la moglie Sandra Bonzi. Si sono sposati il 23 agosto 2003 e hanno due figli: Alice e Federico, di 25 e 27 anni



STEFANIA D'ALESSANDRO/WIREIMAGE

assenti e madri tutt'altro che presenti, c'è una condizione propizia alla scoperta. Le esperienze nuove, alla fine, fortificano».

Ma tu, quando sei stato per l'ultima volta bambino?

«Mah... Forse quando i miei genitori si separarono. Ero un bimbo ventenne, un po' troppo cresciuto. Avevo capito che stava accadendo qualcosa di serio in famiglia, decisi di anticipare il servizio militare per poi uscire di casa, mantenendomi lavorando. Del resto i miei due figli, Alice e Federico, anni 25 e 27, sono fuori Italia ma la loro base resta questa, il luogo dove sono cresciuti».

Due film da Oscar sulla relazione tra infanzia e Olocausto, *La vita è bella* di Benigni e *Jojo Rabbit* di Waititi. Differenze? Similitudini?

«Vuoi dire: non c'è due senza tre? Scherzo, dai. Ho visto e studiato una quantità di lavori sul tema, con Paola Comencini, la scenografa, abbiamo ragionato sui colori dominanti da dare alle scene, per capire come raccontare una favola; sugli oggetti da mettere in mano ai bambini, sugli errori da evitare. Italo e Cosimo si sono dati il cinque sul set. Ecco, no, stop. Però volevo preservare la loro naturalezza. In una scena giocano a pallone e Cosimo fa una specie di doppio passo. Tutti a dire; impossibile, il doppio passo l'ha inventato Cristiano Ronaldo. Macché: l'ha inventato Cosimo nel 1943. Ronaldo deve averlo copiato».

«Erano anni che non mi divertivo così». La citazione della battuta di Bentivoglio in *Marrakech Express* è un omaggio a Salvatores?

«Sì, beccato. Gabriele non lo sa, spero che se ne accorga da spettatore. I bambini non capivano perché insistessi con 'sto aaanni».

«Il vero nemico è quello che con la guerra, qualsiasi tipo di guerra, si arricchisce». La frase viene dal libro di Bartolomei. Vale anche per la guerra in Ucraina?

«Fai bene a citare questa frase. Il libro, come il film, nascono prima dello scoppio del conflitto. Ho conservato una fotografia scattata a Kiev: bambini con fucili di legno alle finestre. Purtroppo il film è attuale anche per questo».

Fascismo, leggi razziali, Olocausto. C'è chi nega, chi minimizza, chi giustifica ancora oggi. Più sorpreso, spaventato o incazzato?

«UN COMICO DI ZELIG CHE FA UN FILM SULLA SHOAH? NON È STRATEGIA» «SPERO CHE GLI ALTRI VEDANO LA VOGLIA, IL CORAGGIO, LA SINCERITÀ»

«È insopportabile. Sono allibito. Negare o minimizzare è follia. Un ragazzo che si tatua la croce uncinata sul braccio compie un gesto incomprensibile. Quelli che si vestono da nazisti per gioco... che tristezza».

Ci conosciamo da anni, credo di intuire cosa pensi quando guardi il mondo. Italo, Cosimo e Vanda ti hanno fatto pensare ai bambini palestinesi di oggi?

«Ho fatto un viaggio in Giordania dove esistono molti campi profughi palestinesi. Ho parlato con loro e temo che non sia possibile una soluzione. Pacificare, per i palestinesi così come per gli israeliani, non rappresenta una opzione possibile».

Mai girare con bambini e animali. È una massima da cinema. Trascurabile?

«Mica tanto. La gallina che i bambini trovano lungo la strada ci ha regalato pene di varia entità. I bambini invece hanno offerto momenti magnifici. Abbiamo trascorso giorni insieme prima di girare, stavo vicino a loro sul set, come ho imparato da Dino Risi o Francesco Rosi. Molti registi oggi restano a distanza, attaccati al monitor».

I bambini sono di sinistra è il titolo di un tuo spettacolo. Confermi?

«Ma sì, se c'è da dare una mano, da mostrare l'anima, sempre pronti. Tra Peter Pan e Che Guevara prima o poi trovano un nesso».

Da vent'anni ripeti: adesso mi prendo un anno sabbatico. Non ti crede più nessuno...

«Però ho rallentato il ritmo. Anche causa protesi all'anca. Ho girato l'ultimo film da attore due anni fa. Sono più tranquillo e più sereno».

I tuoi figli che adulti stanno diventando?

«Belli, diversi tra loro, presi da fatiche simili. Alice sta lavorando a Berlino, uno stage. Ha studiato scienze politiche come la sua mamma. Federico si è specializzato in elaborazioni in 3D, si occupa di effetti speciali e postproduzioni video. In qualche modo si è avvicinato al mio mondo. Consigli? Aiuti? Neanche a parlarne».

E tu? Che adulto sei?

«Ho fatto domanda per la pensione. Un *umarell* pronto per i lavori stradali. Poi, qualche progetto con Sandra, dopo vent'anni di matrimonio. Viaggi, più lunghi delle solite vacanze».



Claudio Bisio, alla sua prima prova da regista, sul set del film *L'ultima volta che siamo stati bambini*, con i giovanissimi attori Vincenzo Sebastiani e i fratelli Mia e Lorenzo McGovern Zaini

La scelta di fare questo film corrisponde anche al bisogno di riflettere e di approfondire in un tempo frettoloso e superficiale?

«Fare meno, andare in profondità, certo. Non rinnego nulla di ciò che ho fatto in passato, oggi mi propongono solo commedie e fatico persino a leggere i copioni. Vabbè. Bellocchio non mi ha mai chiamato e mai mi chiamerà, pazienza, ma ripetere cose che in qualche modo ho già detto non mi attrae granché. La scelta di farmi operare è stata deliberata, avrei potuto aspettare. Ma intanto mi ha permesso di dire qualche no».

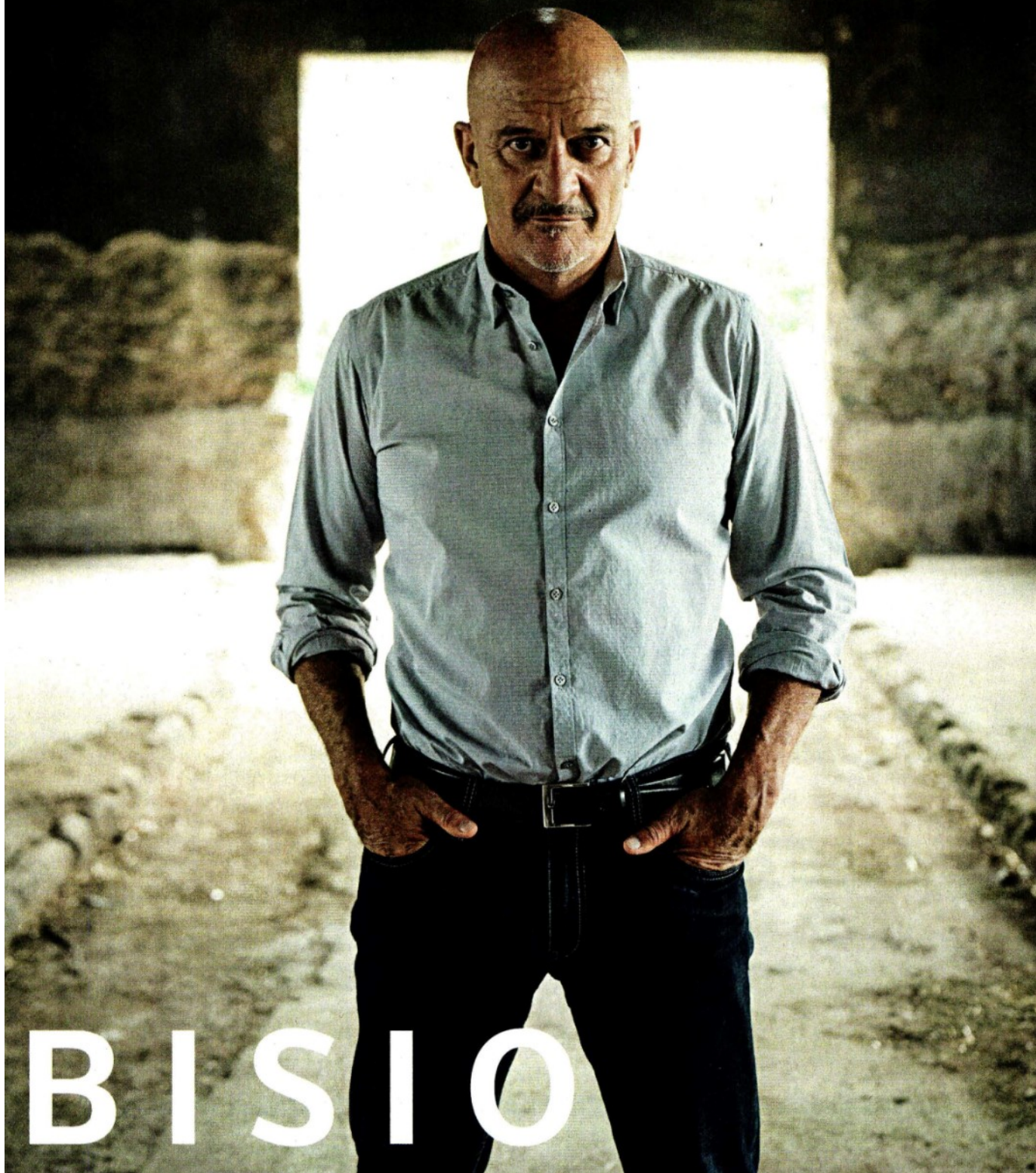
Ridere e far ridere oggi. Con quali spunti?

«Penso sia difficile trovarli, individuare modi e temi non scontati. Guarda, voglio farti una confessione a proposito della scelta di confrontarmi con la regia: non so come verrà accolto il film, dalla critica, dal mondo del cinema, dal quale sono sempre rimasto un po' defilato, anche perché vivo a Milano. Spero semplicemente che venga intesa la mia sincerità. Un comico di *Zelig* che fa un film sulla Shoah? Può suonare male. Per questo non vedo l'ora che le persone lo vedano, magari apprezzando il coraggio, la voglia di affrontare un capitolo nuovo del mio percorso. Non c'è altro, nessuna strategia. Solo una bella favola che, per me, valeva la pena di raccontare e, spero, di ascoltare».

CLAUDIO

02368

02368



BISIO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1849 - T.1677